

LECTIO DIVINA per il tempo di Avvento

ai Seminaristi del Seminario Regionale Sardo

a cura di Suor Nolly Jose Kunnath FSG

L'Avvento, ormai iniziato, ci renda sempre più consapevoli che stiamo andando incontro al nostro Signore: andiamogli incontro con gioia! Un augurio a tutti perché questa gioia pervada sempre più la nostra vita.

Premessa

L'esperienza dell'innamoramento è uno stato di grazia speciale, uno stato in cui la persona acquista una nuova capacità conoscitiva, mai prima sperimentata. La persona innamorata vede nell'amato/a ciò che altri non possono vedere perché privi degli occhi dell'amore. Dio dona all'innamorato/a questi occhi speciali perché possa avviare con il suo amato/a un rapporto profondo e stabile. La persona amata viene conosciuta negli aspetti più autentici e, nello stesso tempo, impara a conoscere meglio se stessa attraverso lo sguardo di chi la ama.

L'innamoramento che si sperimenta tra un uomo ed una donna è un anticipo, per così dire, della modalità in cui Dio ama ogni essere umano. Dio vede in ciascuno di noi la bellezza del suo progetto. Ecco perché chi ama è incline a fidarsi dell'amato, a capire e condividere i suoi desideri e progetti. L'innamoramento ci predispone ad abbandonarci totalmente, a confidare nelle promesse e nelle parole dell'amato/a, disponendoci a condividere con l'altro speranze e attese e l'intera vita.

Credere in Cristo significa innamorarsi di Lui ed essere consapevoli di essere abitati dalla sua dolcissima presenza anche quando i nostri sensi sembrano percepire altrimenti. Come nell'amore coniugale alla passione iniziale subentra la stabilità, che rende sempre più profonda la reciproca appartenenza, così con Cristo si afferma la reciproca appartenenza, destinata a crescere nella misura in cui l'amore viene alimentato da una consapevolezza sempre più matura e coinvolgente.

L'amore esige la conoscenza della persona amata. Paolo afferma senza incertezza di sapere a chi ha creduto grazie alla conoscenza profonda della persona di Cristo. All'amore non basta la semplice condivisione di alcuni valori, quelli che sentiamo più vicini al nostro temperamento. L'amore pretende la nostra totale adesione a Cristo.

Questo sentimento, ben diverso da un colpo di fulmine, si nutre di quella conoscenza che va oltre le nozioni che abbiamo appreso per ricevere i sacramenti della iniziazione cristiana, e non si limita, a ciò che studiamo per superare gli esami del ciclo di Teologia, ma si lancia alla ricerca del senso di tutti i momenti di silenzio, dei respiri, dei sospiri, dei movimenti e degli sguardi proprio perché rifugge da tutto ciò che è superficiale.

L'Amato, infatti, "non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi" (Is 53,2).

Se non andiamo alla ricerca della bellezza oltre l'apparenza, meritiamo che il Battista ci ripeta ancora una volta che il Signore è in mezzo a noi, ma non lo conosciamo (Gv 1,26). La comunità cristiana nella quale siamo nati e cresciuti ci ha promessi ad un unico sposo e vuole farcelo conoscere perché sa già che ne rimarremo sedotti. I cicli liturgici si susseguono nel tempo e continueranno a farlo fino a che potremo esclamare ciò che dice Giobbe al termine del suo dialogo con Dio: "Io ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono" (Gb 42,5).

Il senso dell'Avvento

Per comprendere il significato del tempo liturgico dell'avvento, è opportuno partire proprio dal suo nome: "avvento". "Avvento" non significa "attesa", come troppo spesso si dice, cioè l'attesa della nascita del Signore Gesù. "Avvento" traduce il greco "*parousia*" che significa "presenza".

Il significato di "arrivo", "venuta" deriva dal fatto che questo vocabolo era utilizzato abitualmente nell'antichità per indicare l'arrivo del sovrano in città oppure la presenza degli dei nel tempio.

"Avvento" significa, dunque, "presenza già iniziata": Dio è presente nel mondo.

Ma "avvento" significa "presenza appena iniziata": Dio è presente nel mondo, ma questa presenza deve ancora consolidarsi.

Dalla parola "avvento", dunque, comprendiamo che dobbiamo guardare a ciò che è stato, la notte di Betlemme, ma anche a ciò che verrà, la notte santa del 2021.

La liturgia della Notte Santa risuona delle parole "Hodie Christus natus est".

"Fare memoria" non significa solo "ricordare" un evento passato, ma "renderlo presente" oggi, consentirgli di "venire" oggi in mezzo a noi, perché possa proseguire il suo cammino verso il compimento.

Il verbo-chiave dell'Avvento è "Vegliare".

La nascita del Signore Gesù è già avvenuta, il dono di grazia è già qui.

Ma se non restiamo svegli e attenti, la nascita del Signore resta un evento di ieri che non ha effetto sull'oggi.

La notte santa è veramente "oggi" quando l'uomo permette alla luce di Dio di squarciare le tenebre del suo cuore, le tenebre dell'egoismo, della mancanza di amore e di compassione per il prossimo.

La notte santa è veramente "oggi" quando i nostri pensieri e le nostre parole si accordano alla Parola di Dio e come questa si è fatta carne, anche i nostri pensieri diventano azioni concrete d'amore.

Il significato dei doni di Natale è trasformare in un gesto concreto la comprensione del bene che la venuta del Signore Gesù è nella nostra vita. Altrimenti i doni restano solo oggetti. I regali che ci scambiamo a Natale sono il segno del dono di noi stessi perché il Signore Gesù nasca nella vita del nostro prossimo.

Prima Lettura (Geremia 33,14-16)

14 Ecco verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda. 15 In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. 16 In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia.

Ricostruire una casa quando le macerie di quella distrutta sono ancora calde richiede coraggio, soprattutto quando si è avanti negli anni e non ci sono all'orizzonte prospettive stimolanti. La delusione e lo sconforto prendono il sopravvento e rendono insormontabili le difficoltà.

Questa è la situazione degli Israeliti ai quali il profeta si rivolge. Al ritorno dall'esilio, trovano la città di Gerusalemme in rovina. La ricostruzione procede lentamente e i costruttori hanno paura di morire prima di vedere la nuova Gerusalemme. Si tormentano chiedendosi se Dio li abbia abbandonati per sempre. Ma ecco che il profeta rivolge loro un messaggio di speranza: un re germoglierà dalla casa di Davide, nonostante questa casa sia estinta; il suo regno porterà giudizio e giustizia sulla terra, salvezza e benessere per il popolo e la città in cui vive.

L'immagine del "germogliare", dello spuntare di nuovo, è una immagine dal forte valore messianico. Nella rilettura evangelica il "germoglio di giustizia" si concretizza in Gesù di Nazareth. Con Cristo, tuttavia, il regno di pace e giustizia inizia, ma per crescere rigoglioso e forte ha bisogno del nostro contributo. Il nostro contributo può nascere solo da un cambiamento di mentalità. Non dobbiamo attenderci trasformazioni radicali ed immediate, miracolose, e poi rimanere delusi se non si realizzano. Vero profeta è colui che vede i segni evidenti, anche piccoli, anche solo in germoglio, del mondo nuovo che nasce, e li aiuta a crescere.

Salmo

Il Salmo 24 ci ricorda la necessità di praticare la giustizia.

I sentieri del Signore sono metafora della continua conversione dell'uomo: colui che cammina nella vita, con rettitudine e nella verità, conosce Dio. Per camminare con il Signore è necessario essere umili e poveri. Fammi conoscere, insegnami, guidami e istruiscimi sono quattro imperativi che invitano l'uomo ad ascoltare attentamente come fa un discepolo con il maestro, il

figlio con il padre e come chi, riconoscendosi peccatore, sa che solo dal Signore provengono Salvezza, Verità e Grazia.

Seconda Lettura (1 Ts 3,12-4,2)

Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche noi lo siamo verso di voi, 13 per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. 4,1 Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più. 2 Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

Questo testo è stato scelto come seconda lettura della prima domenica di Avvento perché allarga lo sguardo dalla prima venuta di Gesù nella carne alla seconda venuta del Signore Gesù. Il testo spiega come prepararsi a questa seconda venuta.

Crescere nell'amore vicendevole (v.12) è il cammino che porta alla santità ed è l'unico modo per attendere in modo vigilante la venuta del Signore (v.13). Queste parole giungono da un tempo lontano ma sono più attuali che mai per noi e per le nostre comunità che si preparano ad accogliere il Signore. Ci sono e ci saranno sempre dei problemi nelle nostre relazioni, incomprensioni da superare, contrasti da risolvere e qualche tensione da allentare. Ma è importante non dimenticare l'obiettivo finale: lavorare per la costruzione dell'amore vicendevole.

L'amore vicendevole non può essere sostituito con qualche pratica devozionale.

Il tempo di Avvento è un tempo di crescita verso l'amore universale e missionario nella sua espressione concreta di sostegno del bisognoso e condivisione. Rendere i nostri cuori saldi e irreprensibili alla santità è un ideale molto ambito e molto difficile da raggiungere. Non siamo nati per accontentarci di una spiritualità mediocre, ma per cercare di raggiungere la perfezione nella santità che profuma di quell'amore ispirato e guidato da Dio, nel modo che piace a Lui, intriso di generosità, purezza e privo di interessi personali. Questo è possibile se, entrando in sintonia con l'amore che il Figlio dell'uomo prova per noi, vivremo ogni giorno della nostra vita riversando continuamente questo amore universale sul nostro prossimo: solo così riusciremo a prepararci bene al Natale.

Vangelo – Vegliate! (Lc 21,25-28.34-36)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Dopo che Luca ha ribadito in modo quasi martellante che la meta del cammino è la città santa (9,51; 13,22; 17,11; 19,28), finalmente Gesù raggiunge Gerusalemme ed entra nel tempio (19,45). Maestro e discepoli non abbandoneranno più la città, rimanendovi sino alla fine del racconto evangelico (24,53).

Nel Vangelo di Luca vi sono due discorsi escatologici. Il primo (17,22-36) è posto durante il cammino verso Gerusalemme ed è rivolto ai discepoli. Il secondo discorso (21,5-38) è all'interno del tempio di Gerusalemme e si presenta come un insegnamento pubblico, destinato a tutto il popolo.

Dopo aver presentato a profezia sulla presa di Gerusalemme (Lc 21,20-22) e il simbolo delle calamità sul popolo (vv. 23-24), il brano si sofferma sul carattere «cosmico» della fine. E' un tema ricorrente nel presentare il motivo del giudizio secondo l'apocalittica giudaica (cf. Is 13,10; Sal 46,2-3). Com'è noto il linguaggio apocalittico esprime una serie di immagini che non vanno

interpretate nel senso realistico, ma simbolico. Il linguaggio apocalittico fa paura a chi non lo conosce e non lo comprende. Ma "apocalisse" non significa "catastrofe" come troppo spesso sentiamo. Significa invece: "rivelazione", "svelamento". Ed è proprio questo che il discorso di Gesù fa: toglie dai nostri occhi il velo che impedisce di vedere e comprendere il progetto di Dio per il mondo. Pertanto la sottolineatura che si evidenzia in questa pagina ha un valore pedagogico: spingere il credente a vivere nella vigilanza e nell'accoglienza del messaggio evangelico della salvezza.

Possiamo osservare che gli elementi menzionati in questo discorso di Gesù (sole, luna, stelle, terra, mare) sono gli stessi del racconto della creazione. Il libro della Genesi inizia raccontando di una terra informe e deserta (Gen 1,2). Tutto era disordine e oscurità fino all'intervento della parola di Dio che ha reso la terra un giardino adatto ad ospitare la vita. Il discorso di Gesù, invece, ci propone il movimento contrario, il ritorno al caos primordiale, al buio ed alla confusione che ha preceduto la creazione. Le realtà di questo mondo, su cui poggiano le nostre sicurezze, cadono. Devono cadere. Perché abbiamo fatto di queste realtà i nostri dei, così come i popoli antichi hanno reso divinità il sole, la luna e le stelle. Ma questa "distruzione" delle nostre certezze non è male: ci permette, infatti, di accorgerci del Figlio dell'Uomo che viene e confidare solo in lui. Essere salvati dal Cielo significa accogliere l'arrivo di Dio che in Cristo Gesù porta a tutti la speranza e la pace. Non è un potente di turno che viene e pretende di salvare l'umanità, ma il «figlio dell'uomo» che attraversa i Cieli con grande potenza e gloria».

Il v. 27 riguarda la venuta del Figlio dell'uomo; il v. 28 riguarda i cristiani. Luca non offre nessuna indicazione cronologica proprio perché non intende stabilire alcun legame cronologico fra la distruzione di Gerusalemme e la fine del mondo. Inoltre in Luca il vertice non è (come in Marco e Matteo) la venuta del Figlio dell'uomo. L'attenzione del terzo evangelista è tutta per i segni premonitori della fine, segni che riprendono quanto si diceva nei vv. 11-12. Ad essere raccomandate sono la speranza e la confidenza nella sollecitudine di Dio. Se Luca rifiuta per i cristiani una sicurezza illusoria riguardo alla venuta della fine, non rifiuta loro una sicurezza fondata sulla sollecitudine di Dio, sempre vicino. Non respinge nemmeno la certezza che la venuta del Regno sia vicina.

L'avvertimento finale (vv. 34-36) riprende immagini apocalittiche dei profeti (cfr. Is 24,17). L'immagine del cuore appesantito richiama passi tipicamente lucani: il ricco stolto (12,19), il ricco epulone (16,19), il seme fra le spine (8,14). La vigilanza cui Luca esorta è quella della preghiera, un tema tipicamente lucano (cfr. 18,1.7). Questo atteggiamento ha un duplice risultato: rende capaci di sfuggire a quanto deve accadere; permette di riconoscere in quei disordini i segni premonitori della loro liberazione. A prevalere è una nota incoraggiante.

La sottolineatura lucana è rappresentata da una «preghiera vigile»: attraverso la preghiera si troverà la forza per attendere la venuta di Dio e per accogliere il suo giudizio di misericordia. L'immagine dell'incontro è descritta come un «apparire al cospetto» del Figlio dell'uomo. Di fronte al suo volto, potremo vedere la nostra storia e lasciarci illuminare dal suo Amore. Come la sentinella attende l'alba vegliando alle porte della città, così il credente attende la luce di Dio, vegliando sul proprio cuore.

Meditazione

Luca 21 ci aiuta a riflettere sulla speranza cristiana.

In questo brano Gesù prepara i suoi discepoli ad interpretare i segni della fine della storia. Questa pericope predispone anche noi a meditare sull'attesa del giudizio finale, meditando sulla nostra storia per vedere in essa l'azione di Dio. Le immagini apocalittiche ci ricordano che l'ordine dell'universo fa parte del progetto misterioso del Padre, che prepara per noi un'altra dimora non costruita da mani d'uomo. Se accoglieremo il compimento della volontà di Dio in noi, saremo liberi. L'innamorato di Cristo supera le paure e fonda la sua intera esistenza sulla fede e si ricorda di guardare in alto perché è dal Cielo che viene la salvezza.

- La liberazione è il nuovo esodo che si compie imparando a «guardare in alto». Possiamo cogliere la contraddizione tra ciò che è «in alto» e le dissipazioni umane che spingono «in basso». Il

Vangelo ci mette in guardia da «dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita»: chi si apre all'azione di Dio non può essere schiavo nel cuore.

- La vigilanza si qualifica mediante la potenza della preghiera. E' una costante tipica del terzo Vangelo: la preghiera costituisce l'attività più intensa vissuta da Gesù e richiesta ai discepoli. Il discorso escatologico culmina con il binomio vegliare-pregare, allo stesso modo come la grande preghiera di Gesù nel Getsemani e l'invito rivolto ai discepoli: vegliate e pregate.

Alcune domande per la riflessione

Quali sono gli eventi di grazia che oggi riesci a leggere nella tua comunità?

Riesci a metterti in ascolto per incontrare il Signore e gli altri, senza soffocare il cuore nelle nostre certezze?

Sei disposto a percorrere il cammino di Dio abbandonando il tuo?

Sei disposto a condividere il tuo cammino con coloro con cui non ti senti in sintonia e ad avvicinarti sia all'uomo ricco che a quello povero?

Cosa significa per te essere vigilante e sobrio?

Vai alla ricerca del germoglio di Cristo anche negli avvenimenti di sofferenza e difficoltà della vita?

Sei consapevole che tutto cominci da Dio e che Lui sia il fine di tutto?

Cosa puoi fare per orientare le tue azioni quotidiane verso questo fine?

Conclusione

Due parole sono dominanti in questa prima domenica: una la diciamo noi al Signore: Vieni!; l'altra la dice il Signore a noi: Vegliate!

Vivere l'Avvento non significa sentirsi come una umanità in attesa della redenzione, ma, nella certezza che il Signore è già venuto, siamo invitati a far nostro l'avvento di Dio nella storia.

Entriamo in questa parola con gli occhi di chi si sente attirato dall'amore del Cristo che ci ama e ha dato se stesso per noi, attirato dal Cristo che viene, che è presente tra noi.- Ascoltare della distruzione di tutto ci aiuta, perché ci dice che possiamo perdere da un momento all'altro e all'improvviso le cose che abbiamo. Ciò che vogliamo trattenere ci può essere tolto. Abbiamo bisogno di imparare ad amare di meno le cose e amare di più le persone, di legarci meno a ciò che riteniamo necessario per noi e considerare necessarie le persone che sono con noi. Infine, legarci al Signore più di ogni cosa, sentirci legati a Lui e sentire che il suo amore ci lega a Sè. L'amore per le cose ci attacca alle cose, ci immobilizza, ci ferma l'anima. Abbiamo bisogno di essere privati delle cose, per recuperare l'anima più umana che ci appartiene.- L'esperienza della liberazione è necessaria, ma è anzitutto liberazione dalla nostra prigionia. Siamo noi quelli che si tengono prigionieri, per il bisogno delle cose che (secondo noi) ci servono per vivere.- Tenere fisso lo sguardo su Gesù, tenerci fissi, attaccati all'amore, mentre il mondo cambia. Avvenisse pure un cambiamento totale, che rende il mondo irriconoscibile, perché perdiamo ogni punto di riferimento, noi teniamo gli occhi fissi su Gesù e attraversiamo ciò che accade legati. Nessuno attraversa il cambiamento da solo. Ciò che accade non potrà che liberarci meglio, liberarci ancora, pulirci dall'attaccamento alle cose, darci un'occasione di "alzare la fronte e guardare che la liberazione è vicina". Cristo ci porta alla liberazione, ma noi dobbiamo restargli attaccati. È l'innamoramento che ci spiega questo mistero.

Ci guidi Maria Santissima, Vergine fedele, S. Giuseppe, che ha saputo trasfigurare un problema in un'opportunità. Ci ammaestrano a far tesoro di questo tempo e di tutto il nuovo Anno liturgico, e ci guidano a percorrere un cammino di autentica santificazione, a lode e gloria di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen!